

L'ORDINANZA DEL CONSIGLIO ESECUTIVO FEDERALE SULLA RIORGANIZZAZIONE DEL COOPERATIVISMO

LA SOCIALIZZAZIONE DELLA CAMPAGNA senza interventi amministrativi e privilegi

Un importante articolo del compagno E. Kardelj sul ruolo e sui compiti delle cooperative

BELGRADO — Il Consiglio Esecutivo Federale ha approvato un'ordinanza che stabilisce le norme e i principi in base a cui saranno regolati in futuro i rapporti di proprietà nell'ambito delle cooperative...

In un articolo, pubblicato sul «Borba» di domenica, il Vicepresidente del Consiglio Esecutivo Federale, compagno Edvard Kardelj, espone le ragioni che hanno determinato l'importante provvedimento legislativo...

Constatate le difficoltà interne in cui si dibattono attualmente molte cooperative agricole ed accennato ai mezzi finora usati per superare la crisi...

Il compagno Kardelj dichiara inoltre che il carattere e il progresso generale del cooperativismo dipendono innanzitutto dalla realizzazione del fondo comune dei mezzi di produzione...

all'economia agricola. Necessita pertanto evitare la limitazione o l'imposizione di forme qualsiasi al nostro cooperativismo...

Il compagno Kardelj dichiara inoltre che il carattere e il progresso generale del cooperativismo dipendono innanzitutto dalla realizzazione del fondo comune dei mezzi di produzione...

La collusione tra i fascisti e i partiti cosiddetti democratici della maggioranza a Trieste e in Italia...

Gli ultimi sviluppi della situazione internazionale, caratterizzati più che mai dalla politica dell'indugio diplomatico (tradizionale costume dell'imperialismo italiano)...

Non solo il Governo italiano non è intervenuto contro le manifestazioni piazzole del MSI, ma, attraverso un suo autorevole rappresentante, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Andreotti...

QUANDO GLI ATTI NON CORRISPONDONO ALLE INTENZIONI

Paura fa novanta ma non muta il costume

La collusione tra i fascisti e i partiti cosiddetti democratici della maggioranza a Trieste e in Italia, rilevata immediatamente dalla nostra gente...

Gli ultimi sviluppi della situazione internazionale, caratterizzati più che mai dalla politica dell'indugio diplomatico (tradizionale costume dell'imperialismo italiano)...

Non solo il Governo italiano non è intervenuto contro le manifestazioni piazzole del MSI, ma, attraverso un suo autorevole rappresentante, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Andreotti...

buona compagnia) a difesa dei provocatori condannati a Trieste. Tutto ciò è molto sintomatico, anche se il giorno seguente un portavoce ufficiale di Palazzo Chigi...

La marcia indietro di Roma doveva essere stata ben rapida e improvvisata se le note, probabilmente già redatte e protocollate, sono finite così inopinatamente nel cestino della carta straccia...

NOTA DI PROTESTA A BUDAPEST

Il Segretario agli Esteri della R.F.P.J. ha trasmesso al governo di Budapest una nota di protesta per i numerosi incidenti di frontiera, accaduti dal 1 al 28 febbraio...

BIVACCO DI MUTILATI



Una veduta del bivacco di piazza Venezia, sede del Senato italiano, in Roma. Alcune centinaia di persone hanno protestato per la mancata sistemazione delle pensioni di invalidità ai mutilati di guerra.

L'ALAMBICCO L'UNICO NEMICO MORTALE

«La dichiarazione tripartita» aveva tonificato la politica italiana mettendo il Governo De Gasperi nella condizione di curare la rinascita del paese sul piano della difesa atlantica dell'Europa...

«Gli errori alleati hanno dato all'Italia una configurazione politica affatto nuova che potrà mutare soltanto se gli eretici dell'Occidente vorranno che muti».

«Non è certo colpa di De Gasperi se domani i capi del partito comunista italiano si presenteranno all'opinione pubblica come rivendicatori delle glorie e dei diritti nazionali sfruttando le reali delusioni inflitte al popolo italiano con la ostentata valorizzazione dell'unico nostro nemico mortale».

«Ben indovinato ed acuto appare il titolo «LA CAPRA E I CAVALLO» del citato fondo poiché la capra simboleggia l'Istria e questa, con tutta la questione di Trieste, rientra nella giustificazione attraverso la dichiarazione tripartita pro-

«La dichiarazione tripartita» aveva tonificato la politica italiana mettendo il Governo De Gasperi nella condizione di curare la rinascita del paese sul piano della difesa atlantica dell'Europa...

«Ben indovinato ed acuto appare il titolo «LA CAPRA E I CAVALLO» del citato fondo poiché la capra simboleggia l'Istria e questa, con tutta la questione di Trieste, rientra nella giustificazione attraverso la dichiarazione tripartita pro-

«La dichiarazione tripartita» aveva tonificato la politica italiana mettendo il Governo De Gasperi nella condizione di curare la rinascita del paese sul piano della difesa atlantica dell'Europa...

«Ben indovinato ed acuto appare il titolo «LA CAPRA E I CAVALLO» del citato fondo poiché la capra simboleggia l'Istria e questa, con tutta la questione di Trieste, rientra nella giustificazione attraverso la dichiarazione tripartita pro-

La pace moscovita

Subito dopo la morte di Stalin, da Mosca i nuovi capi sovietici hanno lanciato nel mondo una vera e propria valanga di dichiarazioni pacifiste e di inviti alla distensione e alla collaborazione internazionale.

«Questi signori dimenticano però una cosa, cioè che vittime di questi piani diabolici dovrebbero essere Trieste, si lusingava di poter visitare nel contempo anche Trento, a pochi chilometri di distanza».

Rimangono quindi da vedere quali siano le ragioni della nuova offensiva pacifista di Mosca. E' certo che i successori di Stalin hanno serie preoccupazioni per l'immediato futuro.

«Questi signori dimenticano però una cosa, cioè che vittime di questi piani diabolici dovrebbero essere Trieste, si lusingava di poter visitare nel contempo anche Trento, a pochi chilometri di distanza».

ASSEMBLEA DISTRETTUALE dell'Unione Socialista del Popolo lavoratore a Capodistria. Sabato prossimo 4 aprile, con inizio alle ore 8, avrà luogo, al teatro del Teatro del Popolo, l'Assemblea dell'Unione Socialista del popolo lavoratore...

CCHIO FOTOGRAFICO

IL MARESCIALLO TITO



È rientrato ieri in patria dal suo R.F.P.J. il Primo Ministro britannico Churchill e il Ministro degli Esteri, Eden all'arrivo a Londra.

RADIO PECHINO



ha comunicato sabato scorso che il Comandante cinese e nord-coreano avevano accettato in piena libertà di proposta dello scambio dei prigionieri di guerra feriti e ammalati, presentati dal Comandante Supremo delle forze dell'ONU in Corea. E' forse un sintomo di distensione? Speriamolo. O è soltanto un'ennesima manovra diversiva? Lo vedremo, presto, dai fatti.

GRAVI DISSENSI

sono sorti in seno alla Commissione degli Esteri al Senato americano in seguito alla proposta del Governo degli USA di nominare Charles E. Bohlen (foto a destra) ambasciatore a Mosca.



ANCORA INSOLUTA



rimane la successione di Trygve Lie (nella foto sopra assieme al delegato americano all'ONU, Lodge) alla carica di Segretario Generale dell'ONU. I punti di vista su tale problema sono talmente lontani fra loro da far supporre che la sua soluzione sia ancora molto lontana. Del resto l'attuale sessione dell'Assemblea Generale sembra dover registrare ben pochi risultati positivi, anche nei riguardi delle altre questioni all'ordine del giorno.

Fuori della strada maestra comincia la vera Sicilia

La piaga della disoccupazione, come molte altre dell'isola, potrà essere, se non totalmente eliminata, notevolmente ridotta se la Regione vorrà o potrà portare in fondo la coraggiosa opera intrapresa

II.

Il Governo Regionale non è certo la soluzione ideale per la gente siciliana, tuttavia ha compiuto sinceri sforzi per migliorare le condizioni di vita dell'isola. Lo rileviamo col riconoscimento di chi vede nell'elemento sociale ed economico dei paesi una garanzia per la pace mondiale. Gli uomini che amministrano la Regione, in più di una occasione (riforma agraria, ordinamento dei pretori) si sono trovati in contrasto col Governo di Roma, e hanno saputo difendere gelosamente le proprie prerogative contro manovre ed imposizioni di ogni genere. Seguendo dunque una propria politica economica, spesso coraggiosa e piena d'incognite, la Regione si è rivelata un organo propulsore e coordinatore. Suo è anzitutto a quest'organo se la legge sulla riforma agraria in Sicilia si differenzia da quella applicata — male — nel resto d'Italia. E' stato così possibile escludere con successo dallo scorporo gli agrumi e le altre zone a cultura intensiva, oltre che sottoporre le zone a cultura estensiva all'obbligo del miglioramento.



SULLE SOGLIE DELLE CASE SI SVOLGE LA VITA SICILIANA

L'agricoltura rappresenta la principale attività economica della Sicilia. La sovrappopolazione su una terra povera come questa ha portato a un graduale dissestamento dei boschi e dei pascoli, a un allevamento minimo di bestiame e infine a un modesto reddito individuale. La popolazione agricola dimora in grossi centri e si reca al lavoro percorrendo distanze di 100 e più km. Nei campi ci sono ricoveri provvisori e di conseguenza le campagne si popolano e si spopolano e secondo le stagioni. Le strade carrozzabili sono insufficienti e il traffico degli uomini e delle merci si svolge in gran parte su mulattiere.

I problemi da affrontare nell'applicazione integrale della riforma agraria sono quindi complessi e difficili. Anzitutto si vogliono utilizzare tutte le risorse agricole disponibili mediante la costituzione di bacini e la ricerca d'altre acque sotterranee, quindi passare all'industrializzazione nel settore zootecnico e in

quello della trasformazione industriale dei prodotti agricoli. C'è il pericolo però che la valorizzazione dell'agricoltura siciliana sia poi resa nulla dal mancato assolvimento di altri settori. Infatti, portando a confronto l'incremento di lavoro che si potrà conseguire dopo la trasformazione fondiaria, ammet-

tendo che richieda un periodo di 10 anni, esso sarà quasi pari al potenziale di lavoro che negli stessi 10 anni è venuto ad accrescersi per effetto dell'aumento naturale della popolazione.

Questo pericolo preoccupa seriamente la Regione. La mancanza di operai specializzati, la deficienza di cemento e di materie prime, la scarsità di imprese di costruzioni bene attrezzate e di sufficiente organizzazione creditizia non consente oggi grandi cose nel settore industriale ed edile. Tuttavia l'Amministrazione Autonoma è riuscita a portare all'aumento di produzione dell'energia elettrica, all'intensificazione dei traffici, all'apertura di nuovi cementifici, fabbriche tessili, raffinerie, stabilimenti per la lavorazione della cellulosa. La legge sulle ricerche minerarie ha dato già qualche risultato. Altre leggi regionali hanno consentito attraverso esenzioni fiscali una più larga partecipazione di capitali alle imprese, col conseguente allargamento e potenziamento di queste.

I soliti siciliani, posto fine alla grave crisi del dopoguerra, cominciano a essere ricercati all'estero. Il Governo di Roma per interi quattro anni era stato piuttosto incerto e titubante con questa industria e si doleva alla Regione se, superate enormi difficoltà burocratiche per l'utilizzazione dei fondi E.R.P., essa ha ripreso l'attività con un ritmo mai avuto finora.

Canti popolari jugoslavi amati dall'immortale Goethe

In un precedente articolo ho accennato alla ricchezza dei canti popolari serbo-croati, con particolare riferimento al ciclo di Marko Kraljević.

villaggio dove la gioventù si aduna per danzare il «kolov», nei campi

dove si miete, nelle foreste attraversate dal viandante solitario, da per tutto risuona il canto. E' il compagno inseparabile di ogni lavoro, spesso nasce in mezzo al lavoro ed è come creato da esso.



GOETHE

Quando l'immortale poeta tedesco scriveva molti anni fa, vale oggi ancora. E' la verità. Il popolo serbo-croato ha nell'antica e antica, pronto, semplice, sincero. I canti lirici femminili sono meravigliosi talvolta per la delicatezza dei motivi e per l'originalità del concetto. Sulla rivista «Arte e Antichità», Goethe scriveva nel 1824: «I canti d'amore che vanno qui presi, gustati ed apprezzati nel loro complesso, sono della massima bellezza». Fra i canti lirici troviamo quelli cantati in occasioni di nozze, canti funebri, per balli e banchetti, di augurio e di festa; vi sono i canti delle filatrici, i canti della mietitura, le ninne nanna, ecc. Sorgono per ogni occasione e situazione, frutto dell'esuberanza del popolo. I canti femminili, eseguiti di solito in coro, con modulazioni che ricordano di lontano i motivi orientali, schizopari e islamici, parlano d'amore al rullo ritmico, impressione delle stambrucche. Il concetto della fedeltà è in un canto che fa la storia di due giovani amanti che preferiscono morire insieme piuttosto che lasciarsi; e vengono zeppezzati l'uno accanto all'altro; tra le zolle uniscono le loro mani:

«... Poco tempo dopo, poco appresso all'amante crebbe un verde pino ed una rosa rossa sull'amante. E la rosa al pin si avvicinchia come la sposa al collo del dilettato.

Profumi di campi e accenti d'amore si ritrovano in quest'altra breve lirica:

«Giovinetta, anima mia il tuo seno di che sa? Di cotogno oppur d'arancio, di basilico o d'elicerio?»

«La fanciulla gli risponde: «Per mia fe, garzone prode, questo seno mio non sa di cotogno né d'arancio, d'elicerio o di basilico, ma d'effluvio virginale».

Questi che seguono — alquanto arditi — sono pure canti genuini:

«Giovinetta, fine violetta d'amerei, ma piccola tu sei. «Amami, caro, diverrò pur grande: è minuto il grano della perla, eppure il collo delle dame adorna; è la fragola un piccolo uccellino».

Come si vede è la donna a far da sirena. Il popolo si esprime senza velo, pur servendosi del linguaggio arcaico, arcadico, della fauna e della flora, il linguaggio del mondo che lo circonda. Ecco un sospiro di primavera:

«Passò l'inverno ecco la primavera. Sbeccian le rose cantano uccelli tutto l'ama e il tempo suo non perde; tu, tesoro caro senza amare perdi il tempo bello e me non ami.

Accanto a quelli epici non difettano, nel folclore musicale degli Slavi del Sud, i canti lirici preferiti dalle donne. Questi canti sono semplici, delicati, tenui, originali e veramente vicini al sentimento popolare, anche quando parlano con troppo realismo dei rapporti d'amore. Sono per lo più canti nei quali — come dice Goethe — «trionfa soprattutto senza alcun riserbo la piena, rozza, contentezza degli amantissimi, sono scherzevoli, graziosi, pieni di spirito».

Questi canti trovano ancor oggi la più larga eco nel popolo. Ancora ai suoi tempi Goethe scriveva: «Nella stanza in cui le donne filano intorno al focolare, sulle montagne dove il pastore conduce il suo gregge al pascolo, nella piazza del

CALEIDISCOPIO

Al bando Marx

Come riferisce il settimanale germanico «Der Spiegel», il Comitato centrale dell'SED (partito «unità socialista» della Repubblica orientale) ha deciso che i tre volumi de «Il Capitale», l'immortale opera di Marx, siano venduti «soltanto dietro presentazione di una cedola d'autorizzazione, che verrà rilasciata a scuole, università ed altri istituzioni culturali dopo averne vagliate le richieste». Secondo le ammissioni degli stessi circoli di Berlino Est, il provvedimento sarebbe inteso «ad evitare pericolosi errori che potrebbero derivare dal confronto de Il Capitale con le opere di Stalin, le quali partono da presupposti più evoluti».

I pulitissimi

Un'inchiesta compiuta da un giornalista americano in Italia sull'uso dei cosmetici e dei prodotti generalmente definiti «igienici» e «di bellezza» ha dato risultati ben poco lusinghieri: è stato accertato, tra l'altro, che il Paese in questione fa uso di brillantina per capelli in misura assai maggiore del saponi.

Scottato dalle caustiche osservazioni del citato pubblicista, l'organo democristiano «Il Popolo» ha testualmente risposto che ciò dipende dal fatto che gli Italiani sono puliti per natura e non abbisognano, perciò, di detersivi.

Non saremo certo noi a porre in dubbio la pulizia degli Italiani. Ma «Il Popolo» è certo di esserlo altrettanto?

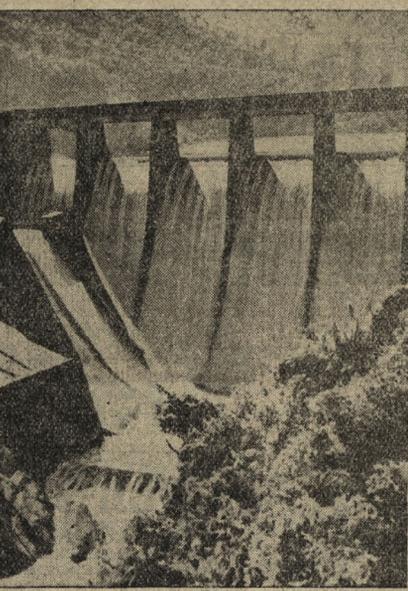
Visto da sinistra

Dal catalogo di una libreria antiquaria di Genova: «Nerone era stato educato da grandi maestri, tra i quali Seneca. Quando, ancor giovinetto, salì al trono, era la bontà in persona. Ma l'ambiente lo guastò, ed i cortigiani lo fecero diventare malvagio. Intelligente e colto, ebbe animo d'artista. Non poteva soffrire i democristiani, perché anche allora troppo invadenti, e ne diede qualcuno in pasto alle belve. Da ciò l'odio dei democristiani di tutti i tempi, che gli crearono una pessima fama, in gran parte immeritata» (da «Il Mondo», Roma).

Moria ad Oriente

Sempre più strano: ancor prima della morte di Stalin, si ammalò Pieck; dopo il decesso del Numero Uno, Gottwald se ne va, Thorez si aggrava e Senu si ammalò. E Rakosi? La radio magiara non ne parla più. Il suo ritorno da Mosca non è stato neppure segnalato ed alla frettolosa commemorazione di Karl Marx è intervenuto, contrariamente alle usanze, solo Dobi, capo del «Presidium». Un appunto: Rakosi è ebreo, e pare che tra i suoi correligionari, l'epidemia in corso abbia particolari tendenze allo sviluppo.

— odysseus



PARTICOLARE DELLA GRANDE DIGA DI MORTON BRIDGE, CHE RIENTRA NEL PROGRAMMA DI SVILUPPO ELETTRICO DI CEYLON

'IL CONSOLE' di Giancarlo Menotti

«Il Console», dramma melodico di Giancarlo Menotti (Premio Pulitzer 1950), presentato in questi giorni a Belgrado dopo aver raccolto in America e in molti Paesi d'Europa una vera messe di successi, ha avuto una accoglienza quanto mai lusinghiera. Non solo la stampa jugoslava, ma anche quella britannica e quella americana hanno dedicato un considerevole spazio alla «premieres» belgradese, che ha raccolto tanti plausi di critica e di pubblico.

Non è difficile rendersi conto di tale successo, se si pensa che l'opera del Menotti è la riuscita espressione d'una concezione nuova del teatro lirico, sia per quanto concerne la tecnica, sia per il significato che l'autore attribuisce ai valori musicali.

CHE COS'E' QUESTA ATOMICA?

Gran parlare si è fatto e si fa tuttora, sia delle armi atomiche chiamate a succedere alla famosissima «Gilda», sia delle altre innumerevoli applicazioni che l'energia atomica può trovare nei più svariati campi.

Ma se tanto è stato detto, non molti sono gli specialisti che si sono curati di illustrare, almeno per sommi capi, il processo che porta allo spargimento della terribile forza assurda a segnare addirittura l'inizio d'una nuova era.

Che cos'è l'atomo? Immaginiamoci qualcosa di molto simile al nostro sistema solare: al posto del nostro astro poniamo il centro dell'atomo, il nucleo, costituito, nell'idrogeno, da una particella carica d'elettricità positiva, chiamata protone. Nuclei più pesanti, posseggono più protoni, attorno a cui gravitano altre particelle: i neutroni, senza carica, e gli elettroni, forniti d'elettricità negativa.

«E nel 1937, il compositore lombardo vara «Amelia al ballo», e cui fanno seguito «Il telefonino», «Il ladro e la zittella», «L'isola di Dio» e «La Medusa», adattata poi da lui stesso per lo schermo. Quindi, il capolavoro: per unanime definizione: «Il Console».

«Il Console» traduce sulla scena la tragedia dei popoli che vivono sotto il terrore scatenato dagli imperialisti orientali. La scena non è specificata: il dramma avviene in una grande città europea; la metà dei personaggi, i cui cui solo pensiero è quello di sottrarsi all'intollerabile oppressione, non è nemmeno identificata. Neppure il Console, che

racconta la loro sola speranza di liberazione, mostra mai la sua faccia: se ne intravede solo l'ombra, di sfuggita.

Ma l'agonia, la disperazione delle infelici ore d'attesa di quegli infelici e dei innumerevoli barricate del mostruoso apparato burocratico, costituito dai moduli e dai documenti da compilare all'infinito, premono un espletto ben definito ed impressionante.

Su questo sfondo doloroso, Menotti tratteggia la storia di una donna il cui marito, capo di un movimento di resistenza, è riuscito a fuggire in un Paese libero. Ella tenta incanto di ottenere il visto sul passaporto per raggiungerlo; ma la sua casa viene distrutta, il suo bambino e la suocera muoiono, ed infine, quando la poveretta ha ormai perso ogni speranza, si toglie la vita con il gas.

Un dramma di palpitante attualità, come ben si vede, un dramma che fa correre istintivo il pensiero all'odissea «e decine di migliaia di prologhi vitrono proprio in questi giorni a Berlino: il dramma della trancia di pretta marca sovietica, e il valente compositore italo-americano ha saputo co-

La responsabilità è, dunque, tutta sua. Ma Giancarlo Menotti ha dimostrato sin dall'iniziativa l'indislessibilità di questi due talenti nella sua anima d'artista. Aveva solo sei anni quando, con 50 marionette, metteva insieme trame e dialoghi e disegnando i costumi. A sedici anni aveva già composto due opere e godeva fama di «dancullo prodigo». A quell'epoca viveva ancora a Milano, ma dopo la morte del padre, che possedeva un'azienda in Colombia, la madre decise di trasferirsi a New York. Per interessamento del Maestro Tullio Serafin, che si trovava allora in America, Giancarlo divenne allievo del m. Rosario Scapero, dell'Istituto Musicale Curtis di Filadelfia.

Tale opera, è stata chiamata dallo stesso Menotti «dramma musicale», ed effettivamente con «Il Console» egli ci dà la maggior prova delle sue capacità di dominio sul problema melodrammatico, confermando, nello stesso tempo, il suo sicuro senso di direzione nello sviluppo di un talento non comune.

«Il Console» traduce sulla scena la tragedia dei popoli che vivono sotto il terrore scatenato dagli imperialisti orientali. La scena non è specificata: il dramma avviene in una grande città europea; la metà dei personaggi, i cui cui solo pensiero è quello di sottrarsi all'intollerabile oppressione, non è nemmeno identificata. Neppure il Console, che

GIANCARLO MENOTTI

gliere in tutta la sua tremenda potenza.

L'uso dell'orchestra che il Menotti fa in quest'opera è moderato non solo nell'intensità (si tratta di 25 strumenti), ma anche nella frequenza: l'orchestra come tale, infatti, non lo interessa; quello che lo preoccupa è — per usare una sua espressione — «l'uomo che canta sul palcoscenico». Ed il cantante, secondo lui, deve essere «sintetico artista, onde poter esprimere il dramma con tutte le possibilità evocative del gesto, della mimica e della voce, specie nelle declamazioni liriche che spesso ricorrono nell'opera».

Menotti, che a ragione è stato avvicinato a Puccini per la «sua» melodrammatica che anima la sua musica, ci dà prova in questo lavoro, più che in ogni altro, di saper adoperare il ricco vocabolario dei compositori romantici e moderni, adattandolo alle espressioni del nostro tempo e mantenendo sempre integra la sua spiccata personalità artistica.

LETTY P.A.

TELESCRIVENTE

POVERI MILIONARI

Nella Stiria austriaca sono stati arrestati in questi giorni due mendicanti, marito e moglie, che, dopo un'attività di appena sei mesi, erano riusciti ad accumulare tanto danaro da poter permettersi il lusso d'un'auto privata e di un autista in servizio permanente. I due non avevano affatto smesso l'accattonaggio: essi mendicavano, in cenel, di giorno, per spassarsela poi, la notte, nei più eleganti locali della loro città.

I CAVALLEGGERI ERANO MOLTO DEVOTI ma rubavano persino gli arredi sacri

LE IMPRESSIONI DI UN PARROCO FILOFASCISTA SUGLI OCCUPATORI ITALIANI IN CROAZIA

2

(Continuazione dello scorso numero)

Un pò più in là, a pag. 105 del «diario parrocchiale», padre Ivan ha fatto la conoscenza con le camicie nere. Leggiamo.

«Verso la fine di novembre la guarnigione effettuò il cambio. Partì la cavalleria «Piemonte Reale», e al suo posto giunse una legione di milizia fascista. In questa circostanza si ebbe modo di vedere chiaramente come tra esercito regio e milizia fascista esistessero antagonismo e odio. I militari del «Piemonte Reale» ci intimorivano dicendo che appena ora avremmo visto che cosa sia «esercito», eh? i fascisti erano sanguinari e brutali, che in verità non erano un esercito nel senso europeo della parola, bensì dei barbari incolti, mentre di se stessi dicevano essere un esercito onorato, cavalleresco e civile. I fascisti, per contro, andavano affermando che nell'esercito regio c'erano solo scartume e vigliacchi e molti comunisti, che li comandavano dei nobili degenerati, ch'essi invece erano un coraggioso esercito nazionalista. Noi però non abbiamo rilevato nessuna differenza; ci siamo invece convinti che sia gli uni come gli altri mettevano ben in mostra i difetti che erano comuni ad entrambi.

Un'occhiatina ad un particolare «folcloristico», a pag. 111.

«La neve costringeva la truppa all'inazione. I soldati italiani andavano, isolati o a gruppi, a sbecceggiare. Dimostravano di gradire in particolare le galline. Non conoscendo la zona, capitavano spesso in villaggi ortodossi. Là i contadini li catturavano, disarmavano, spo-

gliavano e scalzavano e li rimettevano in libertà...» (Temiato che questi le medaglie di Pacciardi non se le siano prese! N. d. T.)

«Abbiamo trascorso quattro mesi interi con la guarnigione fascista a Sijani. Sono stati giorni duri, sia per la paura dei ribelli, sia, e forse di più, per il comportamento barbaro, incivile ed anche vile della truppa italiana. (Non dimentichiamo che chi scrive è un ustascia, un devoto servitore di Santin, Stepinac e Mussolini! N. d. T.)

«Arrivarono teatralmente. Con la

musica in testa, col severo ordinamento tutto sarebbe stato d'ora in avanti più rigido, si esigerebbe dalla popolazione una disciplina militare, si garantirebbe la sicurezza di tutto il circondario, in brevissimo tempo essi avrebbero annientato i ribelli e cose del genere.

«Ma di lì a pochi giorni si poté constatare ch'era tutto fumo senza arrosio.

«C'erano tra essi un centinaio di croati dell'Italia meridionale. Parlavano abbastanza correttamente un croato arcaico. Questi croati sono assai negletti e a casa loro vi-

vono in grande miseria. Come nazionalità si sentono italiani. Dicevano di non aver mai saputo, prima, che ci fosse un popolo che parlava la loro lingua. Della loro storia ricordavano, per tradizione orale, che circa 4 secoli fa vennero incorporati in un milizia italiana. Dimostratisi valorosi sul campo di battaglia, vennero premiati con donazioni di terre e permesso di stabilirsi, in una località a sud di Roma, dove risiedono tutt'oggi.

«La nostra gente accoglieva assai di buon grado questi croati, ma non a lungo. Appena il comando notò le nostre simpatie per questi soldati, essi vennero trasferiti immediatamente in Italia.

«In questa legione c'era, al 70 per cento di analfabeti, lo ricordavo anche don Archimede Alessi, il capellano militare che insegnava loro a leggere e a scrivere. Una situazione simile esisteva anche nel reparto di cavalleria.

«All'approssimarsi della primavera, quando incominciarono a temere l'attività dei ribelli, iniziarono a trattare con questi ultimi perché li lasciassero passare indisturbati fino a Ogulin. I ribelli li avrebbero lasciati andare dove volevano a condizione che consegnassero tutto le armi e le munizioni. Questa condizione non venne accettata. In seguito però ci venne a sapere che gli italiani avevano offerto ai ribelli metà delle armi, munizioni ed equipaggiamento.

(Continua al prossimo numero)



UNO SPETTACOLO DEL CIRCO BARNUM, CHE CONTA 900 ANNI MALI ED E' FRA I PIU' GRANDI DEL MONDO

E.D.

